

la pediatra in linea

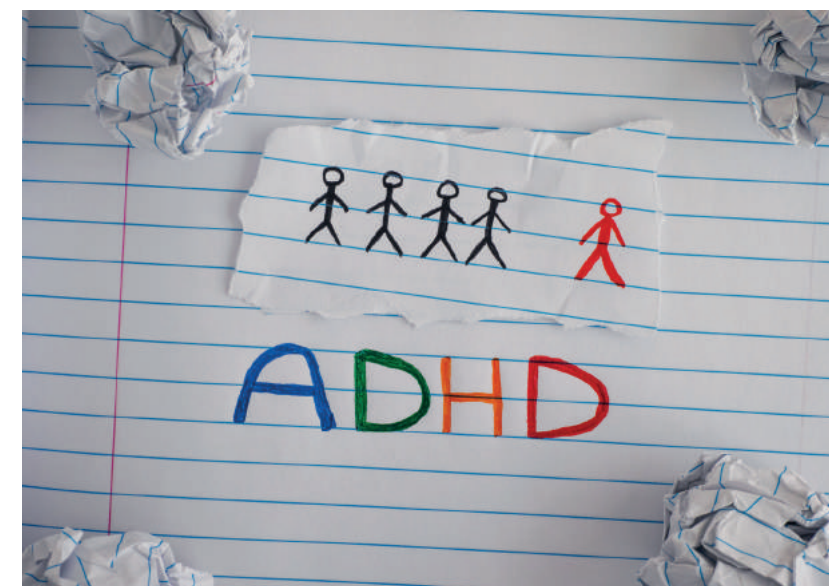
Le domande più frequenti sulla salute del bambino

UN FIGLIO TROPPO VIVACE: e se fosse ADHD?

a cura di
Paola Rinaldi



In collaborazione
con
**Dott.ssa
Lucilla
Ricottini**
Medico chirurgo,
specialista in
pediatria e
neonatologia,
esperta in
omeopatia e
omotossicologia



La nostra esperta

Dott.ssa Lucilla Ricottini

"Godere di buona salute è ben diverso dal non avere malattie! Significa anche 'sentirsi bene'. Per il medico non è più sufficiente curare, ma diventa indispensabile prevenire, informare, promuovere comportamenti sani e orientati al benessere. La medicina dal volto umano è inevitabilmente una medicina integrata".
www.lucillaricottini.it

Un'eccessiva iperattività nell'infanzia potrebbe essere spia di un disturbo specifico, talvolta difficile da diagnosticare e dalle origini complesse. Ma esistono terapie che possono aiutare...

Bambini troppo vivaci, che spesso si comportano male, sono impulsivi, sbadati, invadenti e tendono a perdere le proprie cose. Se alcuni di loro sono solamente pestiferi, altri invece potrebbero soffrire del disturbo da deficit di attenzione e iperattività, o ADHD, un problema talvolta difficile da diagnosticare, che può perdurare anche nella fase adolescenziale e nella vita adulta. Al momento, non è stata accertata una singola causa, tant'è vero che la comunità scientifica internazionale ancora discute sulla correttezza di definirla malattia, ritenendola tutt'al più un insieme di sintomi dovuti a ragioni diverse. "Le origini in effetti sono piuttosto complesse, di natura biologica, genetica e ambientale. Studi recenti

hanno mostrato che in molti di questi bambini è presente lo squilibrio di alcuni neurotrasmettitori, come noradrenalina e dopamina, responsabili del controllo di attività cerebrali come l'attenzione e il movimento", spiega la dottoressa Lucilla Ricottini. "Ma anche l'ambiente sembra giocare un ruolo determinante e incidere nella misura del 30-40 per cento nello sviluppo del disturbo". Ma cosa si intende per ambiente? Un insieme di fattori, che pesano già nella vita intrauterina, come il fumo materno e l'assunzione di alcol in gravidanza, uno scarso accrescimento del feto, patologie materne insorte durante la gestazione, un parto prematuro, così come problemi di salute del bambino nel primo anno di vita.

COME SI ARRIVA ALLA DIAGNOSI

Non esistono test di laboratorio, esami neurologici o stime dell'attenzione che possano condurre a una diagnosi certa. L'unica strada possibile è un'accurata valutazione psicologica, accompagnata da alcune ore di osservazione del bambino nei diversi ambienti di vita per accertarsi che i comportamenti atipici non si verifichino solamente a casa oppure a scuola.

"È importante che il percorso venga effettuato con specialisti del settore, perché certi sintomi possono essere simili a quelli di altre patologie organiche, come la celiachia o le infezioni streptococciche, nel corso delle quali si possono manifestare tic nervosi e altri disturbi neuropsichiatrici", tiene a precisare la dottoressa Ricottini.

In generale, comunque, i principali sintomi dell'ADHD sono il deficit di attenzione (spesso il bambino ha difficoltà nel mantenere l'attenzione nei compiti o nei giochi, sembra non ascoltare quando gli si parla, perde il materiale necessario per i compiti o altre attività, è facilmente distratto da stimoli esterni, è sbadato nelle attività quotidiane, etc); l'iperattività (spesso muove le mani o i piedi, si alza in classe o in altre situazioni dove ci si aspetta che rimanga seduto, corre o si arrampica in situazioni dove non è appropriato, ha difficoltà a impegnarsi in attività tranquille, parla eccessivamente); l'impulsività (spesso risponde prima che venga completata



A CHI RIVOLGERSI

In ogni regione sono presenti appositi centri di riferimento per la diagnosi e la cura dei soggetti affetti da ADHD, di solito ospitati presso ASL, aziende ospedaliere, istituti universitari o IRCCS (Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico). Un elenco delle principali strutture è disponibile in un'apposita sezione del sito dell'Istituto Superiore di Sanità, all'indirizzo old.iss.it/adhd.

la domanda, ha difficoltà ad aspettare il proprio turno, interrompe o si comporta in modo invadente verso gli altri). "I problemi diventano evidenti tra il sesto e il decimo anno di vita, ma talvolta le prime avvisaglie si hanno già intorno ai quattro anni. Di certo, un campanello di allarme può essere la familiarità: se nella parentela si sono manifestati altri casi, va prestata maggiore attenzione agli eventuali deficit di attenzione e concentrazione dei piccoli".

DIETA, C'ENTRA O NO

Nel 1975, l'allergologo americano Benjamin Feingold ipotizzò che l'iperattività fosse una reazione comportamentale ai coloranti e conservanti contenuti in numerosi cibi di cui i bambini fanno largo uso, ma i risultati dei suoi studi non sono ancora stati confermati da altre ricerche. "È stata invece screditata con sicurezza l'ipotesi che un'alimentazione ricca di zuccheri possa indurre il quadro di ADHD. Certo è che i bambini affetti da questo disturbo possono presentare anche una patologia allergica in associazione, dove la liberazione di istamina e altre sostanze vasoattive aumenta l'eccitabilità, disturba il sonno e finisce così con l'aggravare il quadro sintomatologico". E allora che fare? Se è vero che non esiste una cura vera e propria, ci sono efficaci tecniche cognitivo-comportamentali che insegnano ai bambini abilità di autocontrollo e risoluzione dei problemi, a cui si affiancano programmi di formazione rivolti ai genitori per fornire anche a loro maggiori competenze educative e relazionali.

"È disponibile poi una terapia farmacologica, che in Italia si attua con due principi attivi, il metilfenidato cloridrato e l'atomoxetina, ma ogni situazione va valutata singolarmente, perché alcuni rimedi della medicina complementare, in particolare omeopatici, riescono a gestire con successo la maggior parte dei sintomi".

QUALE FUTURO

Perché è importante intervenire? Innanzitutto, perché i bambini possono manifestare anche problemi di comportamento, mostrandosi aggressivi e vendicativi nei confronti delle altre persone, usando un linguaggio volgare e rifiutando di portare a termine i propri doveri. Inoltre, molti di loro presentano anche difficoltà di apprendimento scolastico, raramente riescono a risolvere i problemi di matematica, hanno difficoltà a capire quello che leggono, oppure usano una calligrafia poco curata e talvolta quasi illeggibile.

"In una discreta percentuale di casi, il disturbo persiste anche in età adulta, soprattutto sotto forma di impulsività, che si manifesta nella cattiva gestione delle finanze, ad esempio, o nella difficoltà a pianificare eventi futuri", conclude la specialista. "Ma è importante agire, anche per evitare il rischio che in adolescenza si possano strutturare altri problemi, come disturbi della condotta o la dipendenza da sostanze, attivandosi per tempo allo scopo di modificare le problematiche evidenziate dalla scuola e in famiglia".